

Protagonisti del '900

Un comunista riformista

www.ecostampa.it

Due nuove biografie di Giorgio Amendola, leader della corrente moderata del Pci, il grande sconfitto dell'era Berlinguer

di **Piero Craveri**

Su Giorgio Amendola l'adagio più consueto lo designa come il più stalinista e insieme il più liberale dei comunisti. Parafrasi questa un po' deformata di quello che si voleva fosse il Pci. Ma per Amendola è improprio usare la categoria della "doppiezza", messa in campo la prima volta dallo stesso Togliatti per definire la linea del suo partito. Amendola è un monolite comunista con una sua interna coerenza. Aveva fatto una «scelta di vita», come lui stesso la definì, e la seguì fino ai suoi ultimi giorni. Ma proprio quella scelta era motivata da un prius etico-politico. Aveva aderito a quanto v'era di più contrapposto al fascismo, che appassionatamente voleva combattere. E così facendo aveva portato con sé, come prioritari, i valori di libertà e democrazia dell'antifascismo e li voleva veder coniugati con la fede comunista che aveva abbracciato. Ma non era questa l'originaria e logica motivazione del comunismo, per cui il prius era semmai la rivoluzione, secondo il modello bolscevico, il resto solo motivazioni implicite, o strumentali. Amendola fu fermamente "laico" e da quest'ottica guardava alla politica delle alleanze del suo partito, dando la priorità ai socialisti e ai partiti laici.

Queste sue radicate inclinazioni trovarono nel togliattismo il loro viatico. Ne fu infatti l'interprete più radicale. L'idea di una «via nazionale al comunismo» capace di attuare una «democrazia progressiva» fu da lui vissuta senza tatticismi e strumentalizzazioni, fino a credere e operare tenacemente perché il comunismo italiano si risol-

vesse come contenuto vivo in una cornice democratica e liberale. L'idea di questa possibile trasformazione storica fu probabilmente la sua illusione costante che mai dismise tuttavia nel suo agire politico. E fu sconfitto all'interno del suo partito, il che non lo distolse dallo svolgere con autorevolezza il ruolo che aveva prescelto, dandogli i fatti ragione, negli anni 60 e 70, come nella crisi economica e sociale, nonché nel confronto coll'estremismo politico e sindacale.

Non è un caso che il dissenso più profondo che Amendola ebbe con Togliatti fu su Kruscev, che egli stimava, mentre l'altro avversava, e non era valutazione della persona, bensì storico-politica degli eventi. Ma lo scontro interno al partito, di cui egli fu protagonista, maturò dopo la morte di Togliatti, in quella «unità fittizia», come doveva definirla lui stesso, che caratterizzò il comunismo italiano, fino alla sintesi, breve e caduca, che Berlinguer avrebbe operato negli anni 70. Si confrontarono allora, grosso modo, tre posizioni. Quella di Amendola era una via liberal-democratica del comunismo di cui il partito doveva essere il protagonista politico. All'opposto si postulava un processo di trasformazione dal basso che aveva il suo terreno di cultura nella società, dava spazio a un populismo (siamo alle origini di un peronismo italiano) che mal si conciliava con il primato politico del partito, preconizzava un neocorporativismo che aveva come interlocutore primario la Dc. Era questa piuttosto la posizione di Ingrao, diversa ancora da quella di un centro più ortodosso, che il nuovo segretario Longo rappresentava, in cui davvero il problema della "doppiezza" non era risolto.

Giova ricordare che Amendola prese sul serio il centro-sinistra patrocinato dai socialisti e avrebbe voluto che il Pci si inserisse nel processo riformistico che agli inizi questi postulavano, tanto da proporre lo scioglimento del Pci in un partito unico della sinistra. Di fronte all'68 patrocinò per il suo partito la «lotta su i due fronti», avversando l'estremismo e temendone le conseguenze, mentre Longo prese a fian-

cheggiare quei movimenti, per il loro «carattere eversivo» verso il sistema. Amendola appoggiò poi la proposta di «compromesso storico» di Berlinguer, perché la vedeva necessaria a far uscire il Paese dalla crisi che attraversava, ma ne colse subito il carattere transeunte, emergenziale e non strategico, specie dopo l'esito laico del referendum sul divorzio. Così il suo europeismo si coniugava con l'intento di una trasformazione progressiva del comunismo nazionale in una nuova cornice sopranazionale di marca occidentale, mentre l'eurocomunismo di Berlinguer pretendeva essere l'approdo di una nuova via al comunismo, pasticcio ideologico capace di valere, illusoriamente e irrealisticamente, anche per l'Est europeo.

Sulle ceneri del «compromesso» berlingueriano il comunismo italiano avrebbe perso ogni capacità di elaborare una strategia e si sarebbe appiattito nel culto di se stesso. L'abbandono dell'eredità di Amendola gli fu fatale. Le due biografie di Amendola che qui presentiamo, di Ugo Finetti e di Giovanni Cerchia, seguono il filo interpretativo sopra tracciato. Con più finezza il primo, con più dovizia di documentazione il secondo. Finetti dà giustamente maggiore spazio all'ultimo Amendola, che la storiografia ha teso a presentare in un declino senile. In realtà continuò a ribadire le sue tesi di critica al sindacato, anche nella svolta Fiat degli anni '79-'80, di uso distorto del mito della Resistenza, di superficialità nel rapporto con l'Urss, che determinava un isolamento, piuttosto che una rottura per il Pci, di degenerazione della vita interna del partito. E contro di lui Berlinguer si scagliava con veemenza. Ma il «buon Giorgione», come ironicamente lo chiamava il fidato consigliere di quest'ultimo, Antonio Tatò, era l'unico ad aver tessuto il filo di un possibile rapporto positivo del Pci con la democrazia italiana.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

● **Ugo Finetti, «Togliatti e Amendola. La lotta politica nel Pci», Edizioni **ATES** Milano, pagg. 448, € 22,00;**
 ● **Giovanni Cerchia, «Giorgio Amendola. Gli anni della repubblica (1945-1980), Cerabona Editore, Torino, € 30,00.**



Compagni. Giorgio Amendola (a destra) con Enrico Berlinguer nel 1979, al 15° Congresso del Pci

**Ostile al Sessantotto,
si oppose all'unità
fittizia del partito
e tentò di avvicinarlo
a Europa e Occidente**

